

*Gloriosi Bersaglieri Fanti Piumati Treccatesi*



*In guerra con i Bersaglieri  
del 4° Reggimento ciclisti*

*La mia ruota in ogni raggio  
è temprata dal coraggio.  
E sul cerchio, in piedi, splende  
la Fortuna senza bende.*

*Gabriele D'Annunzio*



*Gloriosi Bersaglieri Fanti Piemontesi Trecatesi*

## *Dall'11 giugno al 25 giugno 1940: sul fronte alpino - occidentale*

Il 30 maggio 1940, quando ormai spira aria di guerra, i bersaglieri trecatesi appartenenti alla classe 1915 sono richiamati alle armi e giungono a Torino alla Caserma di via Asti, dove ha sede il 4° reggimento bersaglieri ciclisti, nel quale sono arruolati. Probabilmente sono partiti insieme, un bel gruppetto di quattordici giovani coetanei<sup>4</sup>. La sera del giorno dopo, il 31, il reggimento è già in movimento. Fanfara in testa, i bersaglieri escono dalla caserma in bicicletta, seguiti dall'autodrappello. Sono in partenza per Andorno Micca nel Biellese, dove impiantano il campo estivo. Tuttavia il soggiorno in quella zona dura pochi giorni.



*Al campo. Foto V. Mittino*

<sup>4</sup> Essi sono: Giovanni Bigogno, Enrico Boglio, Antonio Bolla, Amelio Borando, Francesco Bosetto, Gino Del Ponte, Giuseppe Mittino, Virginio Costantino Mittino, Carlo Radaelli, Luigi Travaglino, Giuseppe Valigi, Ali-  
gio Vidotto, Mario Villani, Angelo Zanotti.

Una notte, verso le tre, la tromba suona l'allarme. Il reggimento inforca di nuovo la bicicletta e riparte per Torino. Raggiunge la Valle di Susa e si attenda in quella zona. L'Italia ha dichiarato guerra alla Francia e la frontiera alpina occidentale va tenuta sotto controllo. Da Torino giunge un battaglione di complementi che viene subito sciolto perché i reparti del 4° possano raggiungere gli organici previsti.



*Torino, 1/6/1940, cartolina spedita da Bolla*

I 1.800 uomini del 4° sono comandati dal Colonnello Guglielmo Scognamiglio, comandante ed uomo straordinario del quale avremo modo di parlare più avanti. Il reggimento è costituito, come già detto, da tre battaglioni, il XXVI, il XXIX e il XXXI, ognuno formato da tre compagnie fucilieri, una compagnia mitraglieri e una compagnia comando di battaglione. I tre battaglioni sono in equipaggiamento estivo, particolare non trascurabile per comprendere i sacrifici ai quali gli uomini saranno in seguito sottoposti. Quando il reggimento raggiungerà l'alta Valle di Susa, il tempo, infatti, sarà tutt'altro che estivo, con freddo, bufera, pioggia, fango, torrenti gonfi d'acqua. I bersaglieri hanno ricevuto l'ordine di occupare la valle dell'Arc, di là dal Moncenisio. La strada per raggiungere il passo è sotto il tiro delle artiglierie francesi e le postazioni nemiche non sono facilmente individuabili, perché sono ben nascoste ovunque, in grotte e caverne, e sono costruite in cemento armato. Di conseguenza i primi morti del 4° cadono sul fronte occidentale. La Francia, pur essendo già occupata dai Tedeschi, non ha sguarnito le sue difese sulle Alpi, come invece si aspettavano gli alti Comandi italiani. Quando avviene la nostra grande avanzata, fissata per il 21 giugno, il 4°, alle dipendenze della Divisione "Cagliari", scende lungo la mulattiera che porta verso la valle d'Ambin per raggiungere il paesello di Bramans. Il percorso è ripido, scosceso, stretto. Tutti i mezzi a motore, comprese le motociclette, sono lasciate indietro. I bersaglieri procedono con le biciclette affardellate e con i materiali indispensabili (radio, munizioni, armi, materiale sanitario) a spalla. Le artiglierie francesi non tacciono e i bersaglieri marciano in queste condizioni per circa sei ore. Sono occupati i villaggi di Bramans, La Villette, La Repos,



Mezelet, Fourneau. Quando dal comando Divisione “Cagliari” giunge l’ordine di fermare il movimento in avanti e di tornare indietro, è notte. Piove. Mortai e proiettili di ogni tipo cadono sulla mulattiera percorsa la mattina precedente. Ma il comandante del reggimento, il Col. Scognamiglio, ha ordinato di abbandonare quella strada per procedere più in alto. Questa precauzione evita vittime tra i reparti.

Il 25 giugno viene comunicato che le ostilità contro la Francia sono cessate.

Così scrive il Col. Scognamiglio dell’azione svolta dal reggimento dal 22 al 25 giugno 1940: *“Il reggimento [...] specie nelle quattro giornate sopraddette ha dato prova di tutta la sua resistenza fisica e della sua saldezza spirituale e morale. Ha sopportato sforzi fisici prolungati ed estenuanti, disagi di ogni genere, pioggia continua, mancanza di riposo, notti all’addiaccio su terreno bagnato, ritardi nel vettovagliamento, bombardamenti, ecc. con piena comprensione delle necessità contingenti, con tutta la sua ferma volontà e con tutto il suo slancio vigoroso”*<sup>5</sup>.

Portati a compimento gli obiettivi assegnatigli, il reggimento torna in Italia. Si è aggiunto a loro un nuovo compagno, un cane pastore che si aggirava affamato tra le macerie del villaggio di Bramans. Il cane, al quale viene dato il nome del villaggio occupato, diventerà la “mascotte” del reggimento e lo seguirà in tutti i suoi futuri spostamenti. Nell’inverno 1940 - 1941 è ancora presso il reparto.

Il reggimento si attenda a Villar Focchiardo. I mesi estivi trascorrono tranquillamente: i bersaglieri fraternizzano tra loro, si esercitano nei tiri individuali o di reparto, si allenano con le marce in bicicletta.



*Villar Focchiardo, 15/7/1940, gara reggimentale di tiro alla fune, all’augusta presenza di S.A.R. il Principe di Piemonte. A. Borando è segnalato a sinistra con la freccia.*

<sup>5</sup> Testo ripreso dal volumetto di S. Quaglino “Con il 4° bersaglieri nella seconda guerra mondiale”, pag. 39.



Villar Focchiardo, 6/8/1940, si pesca!? Da sinistra Bosetto, Vidotto, R. Favino (?) e all'estrema destra G. Mittino.  
Foto G. Mittino

Verso il 7 di agosto giunge l'ordine di spostarsi sulla frontiera jugoslava. Il reggimento comincia a recarsi da Susa a Torino in treno. Poi il viaggio prosegue verso Mestre. La tradotta si ferma poco lontano da Gorizia.

I reparti si attendano o si accantonano nei paesini ad est dell'allineamento Gorizia -Trieste, il XXIX a Montespino, il XXVI a Temenizza, il XXXI a San Daniele del Carso, oggi tutti in Slovenia. L'atmosfera è serena, l'elemento italiano della popolazione accoglie con cordialità i soldati, fra i quali circolano addirittura voci di un possibile rientro a Torino.

Quale sia lo stato d'animo dei nostri bersaglieri trecatesi verso la fine di agosto è efficacemente espresso dal brano che segue di una lettera al "Bollettino", il settimanale di Trecate, scritta dal C.le Giovanni (Nino) Bigogno a nome di tutti i bersaglieri trecatesi del 4° reggimento.

I nostri giovani soldati hanno avuto un primo e breve approccio con le ostilità e adesso sono in viaggio verso una destinazione ancora vaga, dove non sanno cosa li aspetterà.

Inevitabilmente il pensiero ritorna alle certezze nelle quali sono cresciuti, al paese natìo, alla spensierata atmosfera della prossima festa patronale:

*" Rev.mo Signor Arciprete...Bisogna essere lontani per capire la bellezza, per sentire il fascino che racchiude in sé la festa di S. Clemente. Ogni buon Trecatese sentirà questa nostalgia. [...] Nessuno però può sentire ciò che sentiamo noi soldati.*

*Lontani per portare il nostro contributo alle supreme esigenze della Patria sentiamo in questa ricorrenza un bisogno irresistibile di tornare, e più il giorno si avvicina, più cresce in noi questo desiderio trasformandosi, direi quasi, in una specie di orgasmo tormentoso.*

*Sollievo a questa nostra pena, è il pensiero, che anche voi ci penserete, e la vostra più fervida preghiera sarà per noi.[...]*

 *Gloriosi Bersaglieri Fanti Piumati Trecatesi*

*Uniti da un vincolo indistruttibile di affetto porriamo a voi ed a tutti i Trecatesi, a mezzo del Bollettino, il nostro più fervido e cordiale saluto, e l'augurio di Buone Feste”<sup>6</sup>.*



*M. Villani a S. Daniele del Carso legge la posta*



*S. Daniele del Carso, 4/9/1940, A. Borando è al centro in piedi*

<sup>6</sup> “*Bollettino Trecatese*” n. 4, 24 agosto 1940, XVIII. La lettera di Bigogno è datata 21 agosto 1940. Tra gli altri saluti riportati dal settimanale, senza ordine, ci sono quelli del C.le magg. Bosetto Francesco che cita ancora tutti i bersaglieri del 4°, XXXI Btg., 12<sup>a</sup> cp. . Anche il C.le magg. Borando Amelio scrive a nome dei compagni Bigogno, Del Ponte, Bolla, Valigi, Villani, Bosetto, Mittino Giuseppe, Vidotto, Favino. Comprendiamo dunque che i Trecatesi in questo periodo stavano insieme. È un’informazione preziosa perché purtroppo queste notizie “logistiche” non sono riportate sul ruolo matricolare.



## *Dal 7 novembre 1940 al 22 aprile 1941: alla frontiera greco - albanese*

Dal mese di ottobre, per il reggimento, la situazione prende un'altra piega. Il 4° bersaglieri con un reggimento di carristi e uno di cavalleria fa parte del Raggruppamento Celere.

Il pomeriggio del 15 ottobre il Col. Scognamiglio riceve dal Comando del Raggruppamento Celere l'ordine che il rientro è sospeso e che si dovrà partire per un nuovo luogo di operazioni denominato con la misteriosa sigla "O.M.T.". Il pensiero corre ai possibili obiettivi militari, forse Operazione Militare Tunisia? Il reggimento parte. Da San Daniele del Carso con la tradotta raggiunge Mestre, Falconara, la costa adriatica, Jesi, dove l'accoglienza della popolazione è veramente cordiale. Intanto i giornali diffondono notizie di aggressioni da parte di Greci ad Albanesi. Il 28 ottobre il reggimento apprende che l'Italia ha dichiarato guerra alla Grecia, per difendere gli interessi italiani ed albanesi. L'oscura sigla "O.M.T." significa dunque Operazione Militare Tirana!



*Jesi - Panorama.*

*Jesi (AN), 28/10/1940, cartolina spedita da Bolla*

Ripreso il treno si giunge a Bari, da dove ci si imbarca per l'Albania nel pomeriggio del 7 novembre 1940. Nella notte, passando davanti a Brindisi, il reggimento assiste al bombardamento della città da parte di aerei inglesi. Il giorno seguente sbarca a Durazzo. In Albania sono giunti circa 2000 uomini, armati di moschetto 91, fucili mitragliatori Breda 30, mitragliatrici Breda 37, bombe a mano. L'autodrappello è formato da vetusti automezzi risalenti alla guerra 1915 - 1918, tranne un Fiat 626 e un Lancia RO<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Questi dati sono ripresi da S. Quaglino, *op.cit.*, pag. 48.

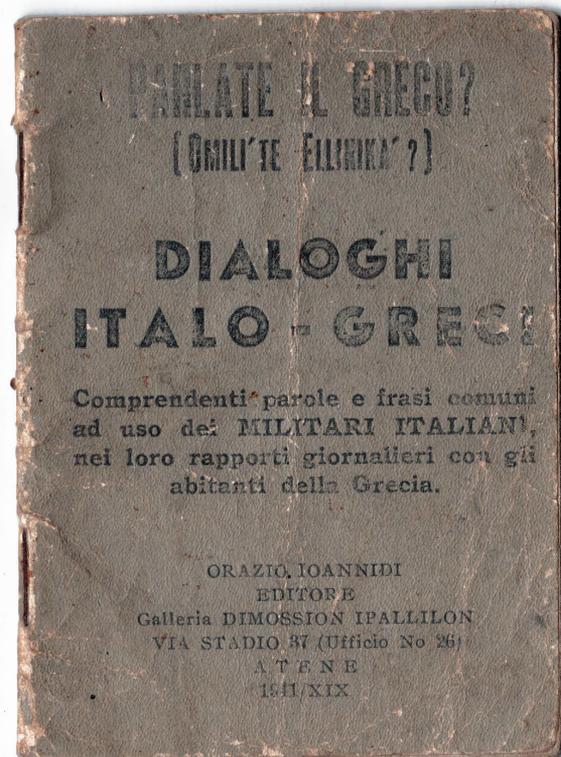


Il 10 novembre il Col. Comandante è chiamato a Tirana dal Comando Superiore Truppe Albania per ricevere istruzioni. I suoi più stretti collaboratori, al termine dell'incontro, lo vedono oscurato in viso e meditando. La situazione è grave, ben diversa da come la presentavano i giornali del regime e la propaganda ("L'attacco alla Grecia?... Una passeggiata, l'esercito greco è poco addestrato e male armato, la popolazione è in attesa di unirsi agli italiani!").

I Greci invece già premono sul fronte tenuto dalla 9ª Armata e se riuscissero a sfondare e a occupare Ersekë e Coriza, potrebbero giungere a Tirana e aggirare il nostro fronte. È quindi necessario controllare sia le strade che portano a Ersekë e Coriza, dove già sono avvenute infiltrazioni nemiche, sia quella che costeggia il confine jugoslavo lungo il lago d'Ocrida, per impedire che il lato destro greco sia disimpegnato e libero di muoversi contro i nostri soldati. Le truppe italiane che giungeranno il più presto possibile in quel tratto di fronte dovranno portare soccorso agli uomini già impegnati, consentire l'arrivo di altri reparti, respingere i Greci. Tale compito tocca ai bersaglieri del 4°, al quale, per tutta la campagna nei Balcani, spetterà fare da avanguardia o da punta avanzata di Grandi Unità, preparando loro la strada o, se fa da retroguardia, proteggendone l'eventuale ritirata.

"Bersaglieri... i più veloci a tramutarsi in croci..."<sup>8</sup>

Il Col. Scognamiglio giustamente è incollerito e preoccupato: i suoi bersaglieri dovranno trovarsi a Ersekë in 48 ore, percorrendo più di 280 chilometri con equipaggiamento ed armi individuali, in bicicletta o su motocicletta, lungo strade sterrate di montagna. Riuscirà il reggimento ad assolvere pienamente il compito affidatogli? Il 4° procederà a marce forzate, partirà subito l'indomani. Il primo giorno i bersaglieri, con le loro pesanti biciclette e affardellati, percorrono 80 chilometri. Il 12 novembre, nella tappa tra Elbasan e Librashd, su una strada stretta dove spesso è difficoltoso transitare nei due sensi di marcia, il Comando Superiore si decide a mandare degli automezzi per spostare più celermente i bersaglieri perché al fronte la situazione si è fatta allarmante. Mentre i motociclisti proseguono con i loro mezzi, il XXXI Btg. inizia a trasferirsi sugli autocarri. Gli altri bersaglieri proseguono in bicicletta, perché gli automezzi in dotazione al reggimento saranno sbarcati a Durazzo solo il 16 di novembre e le cattive condizioni delle strade nei giorni seguenti renderanno difficile il collegamento con le truppe in linea. Il XXVI prosegue per Pogradec fino a raggiungere Bilisti e Qafa Quarrit. Il XXIX riesce ad arginare i Greci che hanno passato il confine e raggiunge Ersekë. Stando così le cose, ci soffermeremo soprattutto sulle operazioni di guerra di cui fu protagonista il XXXI Btg., quello in cui vi erano più Trecatesi. Il giorno 12 novembre la compagnia motociclisti e il XXXI Btg., per ordine del Comando del XXVI C.A., passano



Dizionario italo - greco di V. Mittino

<sup>8</sup> Gabriele D'Annunzio.

alle dipendenze del 1° reggimento bersaglieri dislocato nella zona di Ersekë. Marciando celermente il battaglione si porta verso Ersekë. Il 14 e il 15 novembre il Btg. protegge il ripiegamento di reparti del 1° reggimento, dal cippo di confine 7 al cippo 8 e riprende contatto con il nemico per sorvegliarne i movimenti. Intanto artiglieria e mortai greci (i terribili mortai da 81), sostenuti anche da bombardamenti aerei, tengono costantemente sotto tiro i nostri, attaccando da posizioni superiori e con truppe fresche. Tra il 16 e il 17 novembre, il ripiegamento del 1° Rgt. verso Coriza è protetto dal XXXI Btg. . Raggiunta Ersekë, il battaglione si unisce al 1° nella zona di Coriza. Dal XXVI C. A. il 18 novembre giunge l'ordine di compiere un'azione bellica nella zona di Drenova, dove i Greci si sono aperti un varco. I soldati si muoveranno insieme a una compagnia del 1° bersaglieri e con altri piccoli reparti. Bisogna riconquistare quota 1464 ed eventualmente quota 1800. Sotto un vivace fuoco di artiglieria viene conquistata quota 1431. Il giorno successivo con un'azione di sorpresa è conquistata quota 1464. Il 20 novembre il Comandante del 1° comunica che le truppe avrebbero ripiegato e che il XXXI avrebbe dovuto proteggere tale ripiegamento rimanendo sul posto fino alle 17,30 del successivo giorno 21. A quell'ora il battaglione avrebbe, a sua volta, iniziato il ripiegamento per rientrare alle dipendenze del 4°. “[...] *Alle ore 7 del giorno 21, l'avversario, che certamente si era accorto del ripiegamento delle nostre truppe, inizia un violento fuoco di artiglieria e di mortai. [...] Il battaglione risponde col fuoco delle mitragliatrici...*”<sup>9</sup>. Il combattimento si fa sempre più cruento, molti sono i feriti, le perdite aumentano sempre più, i Greci avanzano. Gli affannosi e ripetuti tentativi di chiedere soccorsi alla batteria d'artiglieria con il collegamento radio non ottengono risposta, così come più tardi la richiesta di intervento fatta con razzi rossi. Il nemico comincia a discendere dalle alture per circondare i bersaglieri, l'artiglieria e i mortai greci non cessano di sparare. Il trasporto dei feriti è difficile o impossibile per l'imperversare del tiro dell'artiglieria. Lo stesso ufficiale medico è stato ferito.

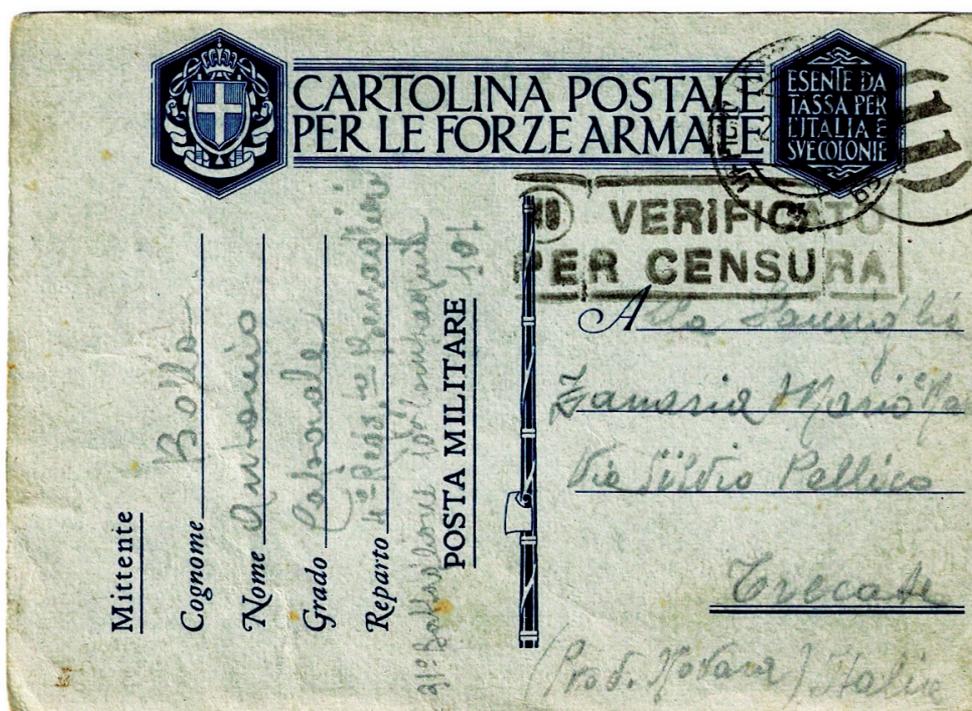
*“[...] Alla superiorità del numero e alla potenza dell'artiglieria e dei mortai nemici il XXXI non può contrapporre che il valore dei suoi bersaglieri ed il fuoco delle armi automatiche. [...] Alle ore 16,30 il Btg. è già circondato. Molte armi automatiche sono saltate; ma la resistenza non diminuisce. Alle ore 17 il cerchio è completamente chiuso. Il XXXI Btg. corre all'attacco con le bombe a mano; riesce ad aprirsi un varco ed a sfuggire alla prigionia portandosi dietro il maggior numero di feriti possibile. Il compito di restare sulle posizioni sino alle 17,30 è stato assolto. 10 morti, 11 ufficiali feriti gravemente, 101 bersaglieri feriti, 20 dispersi attestano l'eroica lotta sostenuta dal Btg. ed il sacrificio da loro compiuto. [...]*

Ci siamo soffermate su questi impegnativi episodi bellici, perché, controllando sui ruoli matricolari, abbiamo verificato che in questi drammatici giorni sono gravemente feriti due Trecatesi, Giuseppe Mittino e Mario Villani. Essi dapprima sono ricoverati nell'Ospedale di Pogradec e successivamente rimpatriati. Mittino, ferito a un braccio il 21, è ricoverato al Policlinico “Umberto I” di Roma. Villani, il quale il 22 novembre era stato colpito gravemente ad un piede da una scheggia di mortaio, è in seguito trasferito all' Ospedale “S. Chiara” di Pisa dove inizia anche la riabilitazione. La loro esperienza bellica termina nel 1942 con l'autorizzazione a fregiarsi del Distintivo d'onore per i mutilati e invalidi di guerra. Nelle giornate di Ersekë, precisamente il 18 novembre, è ferito anche Amelio Borando che, ricevute le prime cure in loco, viene a sua volta rimpatriato e ricoverato all'Ospedale di Livorno.

<sup>9</sup> Questa citazione e la seguente sono riprese da S. Quaglino, *op. cit.*, pag. 56 e 57.



Il XXXI, compiuta eroicamente la missione assegnatagli, si riunisce agli altri battaglioni. Ma la pressione dei Greci continua, essi vogliono raggiungere Coriza ed Elbasan. Per evitare l'aggiramento sul fianco sinistro, a partire dal 21 novembre le truppe italiane ripiegano da Coriza verso l'interno. La copertura del settore che ripiega è affidata ora al XXIX Btg. .



*Bolla comunica il suo indirizzo ai parenti*

La confusione, lo smarrimento, la demoralizzazione accompagnano quei giorni tristi. I combattimenti intanto continuano duri, senza sosta. Molti sono i morti, i feriti, i dispersi sia tra i Greci sia tra gli Italiani.

Il 27 novembre le truppe italiane sono a Pogradec sul lago d'Ocrida, la cui sponda opposta è jugoslava. Sulle alture circostanti il villaggio, sul monte Kalase in particolare, si organizza la resistenza. *“Sul Kalase si decidono le sorti del nostro fronte”*<sup>10</sup>. Il XXIX si colloca sull'estrema sinistra; il XXXI, decimato dagli aspri combattimenti sostenuti, al suo fianco; il XXVI costituisce una linea di resistenza a Bregu-i-Bresave, affiancando reparti di fanteria non sufficienti ad affrontare il nemico.

Ai primi di dicembre i Greci riprendono l'offensiva. Sono attacchi su attacchi con mortai e granate, che non consentono pause. Il 9 dicembre, dopo sei ore di tiri di artiglieria e di mortai, i Greci attaccano. Piove. Dopo tre ore di combattimenti, il XXIX ha perso metà degli effettivi. I Greci si impadroniscono della cima del Kalase, da dove con i mitraglieri iniziano a sparare sui bersaglieri sopravvissuti, raccolti sull'altro versante. Intanto giungono due compagnie del 1° bersaglieri a prestare aiuto. Sparando e lanciando bombe a mano, gridando *“ Savoia! ”*, tutti insieme i bersaglieri si lanciano all'assalto e riconquistano la cima del monte.

L'inverno per il XXIX e il XXXI passerà sul Kalase, organizzando una resistenza tenace che il nemico

<sup>10</sup> Così disse il Gen. Bonini la vigilia dell'attacco del 9 dicembre 1940, per incitare i bersaglieri alla resistenza. Citazione ripresa da N. Tramonti, *“I Bersaglieri dal Mincio al Don”*, pag.151.

tenterà invano di infrangere. I bersaglieri si sono scavati coi “picozzini” in dotazione buche nella neve o nel fango, ripari fragili ed esigui per proteggersi dai colpi di mortaio. Le cavità che i bersaglieri hanno scavato sono protette con il telo da tenda, da sgombrare continuamente dalla neve.

Anche i posti di medicazione sono preparati con la stessa “tecnica edilizia”. A maggior protezione degli improvvisati ospedali sul telo tenda sono stese frasche, rami e qualche centimetro di terra. Alla guerra di movimento, per la quale sono addestrati i bersaglieri, si sostituisce la guerra di posizione. Eppure i bersaglieri si adattano anche a questo. Occorre diventare alpini? Diventano alpini! Non compiono più azioni di ampio raggio, ma svolgono azioni di controllo, disturbo, pattugliamento. Le artiglierie greche sparano insistentemente. Sul Kalase *“lo stillicidio dei morti, dei feriti, dei congelati aumenta inesorabilmente ogni giorno”*<sup>11</sup>. I feriti vengono portati ai piedi del Kalase a tarda sera, perché solo di notte le ambulanze possono viaggiare sulla strada Pogradec - Lin senza pericolo di essere mitragliate. Anche il rancio viene distribuito solo di notte. Di giorno, si tira la cinghia. Il rifornimento di viveri e munizioni è di vitale importanza per i reparti. Solitamente il cibo per quegli uomini in armi consiste in mezza scatoletta di carne e una galletta a testa ogni due giorni. *“Il rancio è scarso e, per necessità logistiche, arriva nelle ore meno opportune, in condizioni tutt’altro che ideali di cottura; i viveri cosiddetti di conforto giungono in quantità tali da non essere divisibili con le misure di capacità a disposizione delle squadre, i cui membri spesso si accordano di bere a turno tutta la razione del gruppo, onde poter gustare almeno il sapore dell’anice”*<sup>12</sup>. L’acqua da bere è torbida e spesso è neve disciolta.



*Sorveglianza e posto di blocco dei bersaglieri su un ponte. Foto V. Mittino*

Nella cosiddetta “terra di nessuno”, la zona che divide le prime linee greca e italiana, di giorno non c’è segno di vita, ma di notte si muovono pattuglie di entrambi gli eserciti in avanscoperta, in osservazione.

Il 4° rimane per tutto l’inverno sul Kalase, attende la primavera per prendersi la rivincita sul nemico. Intanto i bersaglieri combattono i pidocchi, loro inseparabili “compagni”, con le più svariate polveri mandate da casa. Grattano le cuciture degli indumenti e vi cospargono la polvere. Poi tornano ad in-

<sup>11</sup> S. Quaglino, *op. cit.*, pag. 67.

<sup>12</sup> *Idem*, pp.72 - 73.



dossare la divisa e cominciano a tossire. Le calzature bagnate e infangate si aprono: i bersaglieri infatti calzano stivaletti per cavalleria perché si pensava che dovessero andare solo in bicicletta. I fucili mitragliatori Breda 30, che funzionavano solo se lubrificati, sono tenuti accanto a un piccolo fuoco o al caldo sotto le mantelline. Trascorrono così il primo Natale di guerra, il primo anno di guerra. Dalla grotta umida in cui è situato il Comando arrivano al reggimento gli auguri del Col. Scognamiglio, parole paterne, sentite, indirizzate ai suoi valorosi ufficiali, ai suoi valorosi sottufficiali, ai suoi valorosi bersaglieri, *“ai bersaglieri dell’anima mia!”*, come affettuosamente li apostrofava. *“Sappiate che il vostro colonnello è orgogliosissimo di Voi per il Vostro fiero modo di comportarvi e Vi ringrazia, e sappiate ancora che tutti in Albania hanno per Voi la più grande ammirazione, stima e simpatia per il valoroso contegno tenuto.[...] Col pensiero più affettuoso, grato e devoto, rivolto ai nostri eroici Caduti e feriti che dovremo vendicare, con lo sguardo proteso verso la meta luminosa che presto dovremo raggiungere, procediamo instancabili e decisi sulla via del dovere fino alla Vittoria!”*<sup>13</sup>. La Vittoria giungerà: ma quando? E tutti i bersaglieri godranno della gioia che essa porterà con sé? Poco distante dal punto in cui la pendice del Kalase lambisce la sponda del lago d’Ocrida, sulla strada che costeggia il lago si trova un ponticello che scavalca un piccolo corso d’acqua che si getta nel lago. E’ un punto di transito obbligato per chi voglia raggiungere il Kalase. Da lì in poi bisogna proseguire a piedi o a dorso di mulo. Sull’altra sponda, sul confine tra l’Albania e la Jugoslavia, è collocata una batteria greca con i pezzi sempre puntati sul ponticello e sul nostro fianco. Dietro la spalletta del ponte ci sono motociclisti, telefonisti, portaordini italiani. In un primo tempo i morti e i feriti sono stati molto numerosi. Poi nessuno si è più mosso di giorno. Ma quando si è obbligati a farlo per passare occorrono astuzia, sprezzo del pericolo, velocità. Se si parte dal ponte bisogna muoversi con la moto a tutto gas e allontanarsi a forte velocità dalla strada. Se si arriva al ponticello, pur giungendo ad alta velocità, bisogna frenare e lanciarsi subito dietro la spalletta del ponte. Quasi delle acrobazie. Conclusa la campagna greco – albanese, per ricordare l’eroica resistenza dei bersaglieri sul monte Kalase, il 18 giugno 1941 venne posta presso il *“ponticello dei bersaglieri”* una lapide:

IL 9 DICEMBRE 1940  
 I BERSAGLIERI  
 DEL 1° E 4° REGGIMENTO  
 SU QUESTA QUOTA DISSERO AI GRECI  
 CON LE BOMBE COI MOSCHETTI  
 CON I PETTI  
 “DI QUI NON SI PASSA”  
 I NOSTRI MORTI EROICI  
 CUSTODISCONO ALLA GLORIA ALLA STORIA  
 IL VALICO  
 NON MAI SUPERATO DAL NEMICO<sup>14</sup>

<sup>13</sup> S. Quaglino, *op. cit.*, pag 71. Dal messaggio inviato, per il Capodanno 1941, dal Col. Comandante del reggimento, G. Scognamiglio.

<sup>14</sup> S. Quaglino, *op. cit.*, pag. 69; N. Tramonti, *op. cit.*, pag.152.

A metà gennaio arriva in linea l'84° Btg. complementi tra i quali vi sono alcuni Trecatesi<sup>15</sup>.  
Tra febbraio e marzo giunge anche il 184° Btg. complementi con altri Trecatesi<sup>16</sup>.



*Lettera ai parenti spedita da Bolla pochi giorni prima di morire*

Durante l'inverno i Greci si sono preparati per riprendere l'avanzata, ma anche l'esercito italiano si è organizzato per attaccare, abbandonando la linea difensiva che è stato costretto a tenere fino a quel momento. Insieme alla fanteria della "Sforzesca" sono respinte le offensive di Klisura, Tepeleni e di Berat. Intanto diventa realtà il pericolo che la Jugoslavia si mobiliti contro l'Italia. I Serbi, attraverso la strada che costeggia il lago d'Ocrida, possono congiungersi con i Greci a Pogradec. I bersaglieri del 4° fronteggiano i Greci e gli Jugoslavi. Sono infatti loro a tenere sotto controllo Pogradec fino alla fine di marzo. Poi, dal 1° aprile, al reggimento viene assegnato un settore del fronte jugoslavo: il XXIX e il XXXI lasciano il Kalase ed occupano la nuova linea. Il 6 di aprile i bersaglieri si fermano sotto la quota 1234: si attende l'ordine di attacco.

Il 7 aprile 1941 i bersaglieri attaccano la quota sotto un aspro fuoco. Sono combattimenti feroci che non cessano nemmeno la notte. Pensiamo che in questa località del Monte Kaster sia stato impegnato soprattutto il XXXI, perché la sera, mentre il 4° andava all'attacco, fu mortalmente ferito il C.le Antonio Bolla. Portato dal commilitone Pino Valigi all'Ospedale da campo n. 443, Bolla *"fu operato per un ultimo tentativo di strapparla alla morte. Da parte mia (chi scrive è il Ten. Cappellano militare P. Guido Bartorelli) mi affrettai a confessarlo e dargli l'Olio Santo che ricevette con comprensione e rassegnazione cristiana, offrendo i suoi patimenti per i suoi cari lontani. Gli amministravi pure il Santo Viatico. Tranquillamente spirò alle ore 13,30. Fu sepolto nel nostro cimitero di guerra a Qukës. [...]*

<sup>15</sup> Essi sono: Angelo Pacifico Cameroni; Giuseppe Garavaglia; Giuseppe Urani. L'84° Btg. complementi fu subito sciolto. Questi soldati furono assegnati in seguito ai vari battaglioni.

<sup>16</sup> Citiamo: Umberto Doniselli; Giacomo Geddo; Giuseppe Taddi; Mario Zanotti. Anche per questi complementi del 184° si seguì la prassi adottata per i militari citati alla nota precedente.

*La tomba porta il numero 44. Vogliate comunicare alla Famiglia le mie sentitissime condoglianze e l'assicurazione del ricordo nelle mie preghiere”<sup>17</sup>.*

Sospendiamo per un poco il racconto di guerra per soffermarci su Antonio (Nino) Bolla, l'unico bersagliere trecatese deceduto durante il conflitto, non ancora ventiseienne, nel fiore di una giovinezza ricca di promesse per il futuro, amato e stimato non solo dai compagni d'arme,<sup>18</sup> ma da tutta la popolazione trecatese. Il “*Bollettino*” non esita a definirlo “*il più modesto dei giovani trecatesi, tra i più simpaticamente popolari. Bravo operaio, assiduo frequentatore dell'oratorio, geniale artista della Filodrammatica maschile, bravo elemento della scuola di canto, campione calciatore*”. Egli non era solo il miglior giocatore della squadra di calcio locale, ma ne era il simbolo. Quando scendeva in campo, la vittoria era certa “*Le sue doti di campione gli avrebbero permesso le più lusinghiere soddisfazioni nel campo dello sport nazionale. Ma egli aveva sempre voluto restare fedele alla “Trecatese”: qui si era rivelato, qui si batteva da leone, perché la sua squadra era quella del suo paese*”.



*Cimitero di guerra a Qukës, dove fu sepolto Bolla. Foto V. Mittino*

*[...] Ma lo spirito di Bolla sopravvive. [...] E mentre i nostri giocatori saranno irrigiditi sull'attenti per onorare la memoria del compagno scomparso, ci parrà di rivedere “Bulina” (questo era il soprannome con il quale Nino Bolla era chiamato in paese) scendere tra essi con il suo passo elastico, di nuovo con le scarpe bullonate, di nuovo con la maglia bianco-rossa”<sup>19</sup>.*

Ci piace anche citare una parte di una lettera inviata al *Bollettino* dallo stesso Bolla, datata 14 marzo: “*Ringraziamo tutti quei buoni che quotidianamente – nelle preghiere – si ricordano dei poveri soldati che combattono per un solo scopo: la VITTORIA! Questo glielo scrivo a nome di tutti noi bersaglieri... Sono quattro mesi oggi che mi trovo in linea senza riposo, e di tutta questa fatica non posso che ringraziare Iddio, ché nessuna malattia mi ha colpito. Sono sempre sul medesimo fronte e si aspetta di giorno in giorno la GRANDE OFFENSIVA che ci porterà alla vittoria. Mi raccomando a Dio tutti i giorni con le mie preghiere, affinché mi guardi: e speriamo che tutto termini presto così potremo ritornare a casa orgogliosi ad abbracciare tutti i nostri cari...*”<sup>20</sup>.

Il brano di lettera che segue è un omaggio fervido e ammirato di Nino Bolla uomo e soldato. E' scritta da Amelio Borando e la riportiamo quasi per intero. La lettera fa riferimento a un combattimento

<sup>17</sup> La lettera del Ten. Cappellano militare P. Guido Bartorelli è riportata sul “*Bollettino Trecatese*”, n. 20, del 17 maggio 1941, XIX. Nel n. 17 del 26 aprile 1941, XIX, si dava notizia della morte e si pubblicava il necrologio a cura della redazione e dell'U. S. Trecatese.

<sup>18</sup> Nei numeri seguenti del “*Bollettino*” i compagni con affetto fanno celebrare Sante Messe in sua memoria.

<sup>19</sup> “*Bollettino Trecatese*”, 26 aprile 1941, XIX, dal necrologio a cura dell'U. S. Trecatese.

<sup>20</sup> *Idem*, nel necrologio steso dalla redazione, “*La morte di Nino Bolla sul cammino della vittoria*”, viene riportata la lettera trascritta, nella quale le maiuscole sono dello stesso Bolla.

sostenuto dal XXXI Btg. e dal XXVI, di cui faceva parte Borando (che in quel combattimento fu ferito), nella fase del ripiegamento nella zona di Ersekë, sulla quale abbiamo già scritto. *“Nessuno nella vita borghese avrebbe giudicato il caro Nino Bolla, come io l’ho potuto giudicare sul campo di battaglia. Nessuno avrebbe pensato che quel ragazzo così buono, prudente e silenzioso avrebbe saputo guardare in faccia al nemico e alla morte con tanta fermezza d’animo e temerarietà. Anch’io che vi scrivo, se non fossi stato testimone oculare del sangue freddo del mio caro compagno in quel fatale giorno di Ersekë (16/11/1940) non l’avrei giudicato come l’ho giudicato in seguito. Di Nino Bolla non si può dire se non che fu un eroe tra gli eroi. L’ultimo giorno che lo vidi (18/11/1940) mentre si andava all’attacco delle posizioni nemiche di Drenova, il suo volto era sempre sorridente e tranquillo, come lo è sempre stato nella vita borghese. Fu e sarà l’esemplare dei forti giovani cresciuti nel santo timor di Dio: temprati nel forte clima fascista e guerriero.[...] Dite ai suoi genitori che sempre fu vivo in lui il loro ricordo; che sempre li ebbe presenti nel suo grande cuore buono e generoso. Essi hanno perduto un figlio, ma hanno avuto un eroe: Eroe purissimo, che veglierà dal cielo su loro, sulla cara sorellina, alla quale era tanto affezionato. Vogliate porgere alla famiglia l’espressione più sincera del mio cordoglio. [...] Nino Bolla sarà sempre vivo in me e in tutti i bersaglieri che lo conobbero e l’ebbero compagno: il suo ricordo sarà sempre sprone al dovere, in qualunque ora della vita militare”*<sup>21</sup>. [...]

N. 2909 (208) del Catal.  
(R. 1936 - Anno XIV)

Torino 3 giugno 1941 Anno

DEPOSITO 4° RGT. BERSAGLIERI  
UFFICIO AMMINISTRAZIONE  
SEZIONE ACCERTAMENTI

Al L' Ufficio Comunale  
di *Trecate (Novara)*

Risposta al foglio del \_\_\_\_\_

Prot. N. *969* Allegati \_\_\_\_\_ Div. \_\_\_\_\_ Sez. \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

OGGETTO **Invio effetti personali appartenuti al  
Bersagliere: *Bolla Antonio***

A parte e a mezzo pacco postale si trasmettono gli effetti personali rinvenuti sulla del milite in oggetto deceduto per fatto di guerra sul Fronte Greco Albanese.

Si prega di volerli consegnare alla famiglia ritornando firmata a questo Ufficio l'unita ricevente.

COMUNE DI TRECATE  
UFFICIO  
6 JUN 1941  
Protocollo N. *4175*  
Cat. *8* Clas. *5* Fasc. \_\_\_\_\_

IL TEN. COLONNELLO  
COMANDANTE IL DEPOSITO E RELATO  
= *Mentore Francesconi* =

Trattare per ogni estera un solo argomento ed indicare nella diposta il numero di protocollo e l'ufficio cui si risponde.  
Indirizzo telegrafico: \_\_\_\_\_; telegrafico n. \_\_\_\_\_

*Trasmissione degli effetti personali del caduto Bolla Antonio  
(ACT, Faldone 51, categoria 8, classe 4, fascicolo 1)*

<sup>21</sup> *“Bollettino Trecatese”*, n. 18, del 3 maggio 1941, XIX, dall’articolo *“Omaggio alla memoria di Nino Bolla”*.



Ai primi di maggio, un mese dopo la morte di Nino Bolla, nella colonna dedicata ai militari, il “*Bollettino*” pubblicava il seguente saluto: *“In Albania. La meta è stata raggiunta in questa radiosa giornata di sole e di vittoria. Solo il ricordo dei nostri cari compagni scomparsi, ma sempre presenti, può mitigare la nostra gioia. Con animo fiero, il nostro memore pensiero ed un fervente saluto a Voi, ai nostri familiari, ai Trecatesi tutti. I bersaglieri trecatesi del 4°”*.

Quella vittoria, nella quale aveva creduto, per la quale aveva fieramente combattuto ed eroicamente era caduto, non fu colta né goduta da Nino Bolla, come da altri. Forse nulla più della guerra, che tiene al suo fianco la morte e la vita, può farci comprendere quanto grande sia il mistero dell’esistenza.

Ritorniamo ora ai bersaglieri del 4° che abbiamo lasciato il 7 aprile a quota 1234. *“La notte passa in continuo allarme. [...] Il giorno 8 si rimane in quota, sempre sotto il fuoco delle artiglierie nemiche. Il tempo si guasta e ricomincia a fare freddo. Scende una fitta nebbia. Il 9 aprile, mentre reparti di Camicie Nere prendono il posto dei bersaglieri sulla q. 1234, i nostri battaglioni avanzano combattendo ed attaccano la successiva q.1510. Si combatte accanitamente anche nel pomeriggio, quando la nebbia e il gelo avvolgono ogni cosa e rendono ancor più tragica la situazione”*<sup>22</sup>. La nebbia si fa sempre più spessa e la neve cade fitta. Gli Jugoslavi conoscono la zona e approfittano della ridotta visibilità per mettere in serio pericolo il XXIX e il XXXI battaglione. I comandanti di compagnia dei bersaglieri, essendo privi di carte topografiche (che il Comando non ha fornito), fanno procedere i loro uomini di altura in altura, con le armi pronte, stando sempre all’erta. E’ in questa situazione che il C.le Pino Valigi si merita sul campo la Croce di guerra al V.M.<sup>23</sup>.

I combattimenti si fanno più aspri nei giorni successivi, molti sono i morti, i feriti, i congelati. La tenace resistenza opposta dai bersaglieri ottiene il risultato di impedire il collegamento tra Jugoslavi e Greci. Nel frattempo i Tedeschi sono entrati in territorio jugoslavo da più parti. Il 4° attacca ancora e nei combattimenti del 10 aprile è ferito il C.le magg. Gino Del Ponte. I Serbi sono costretti a ritirarsi. Il 12 aprile i nostri battaglioni raggiungono Radoliste. La compagnia motociclisti si incontra coi Tedeschi a Ponte Perati sulla sponda jugoslava del lago d’Ocrida. Chiusa la partita con gli Jugoslavi, l’esercito italiano porta avanti la sua vittoriosa offensiva contro i Greci: l’11<sup>a</sup> e la 9<sup>a</sup> Armata avanzano verso il confine greco.

Al 4° reggimento è affidato il compito di punta avanzata di tutto lo schieramento. Ai bersaglieri vengono riportate le biciclette, perché possano procedere più velocemente.

Il Comandante marcia in testa al reggimento. E’ il 13 aprile, Pasqua. Il Col. Scognamiglio, nella notte, si è recato al Comando di Corpo d’Armata dove ha racimolato qualche genere di conforto per i suoi uomini, perché i bersaglieri sentano che il loro Colonnello pensa a loro e che la Pasqua non deve passare come un giorno qualsiasi.

Seguono dieci giorni di avanzata continua, tormentati da furiosi assalti dei nemici, che frappongono ostacoli di ogni genere, perché di retroguardia sono rimaste le migliori truppe greche. Il 4° torna ad occupare Coriza, il centro che aveva lasciato per ultimo in novembre. Il 18 aprile si torna a Ersekë, il 19 si raggiungono le alture di Borova dove, a quota 1050, il reggimento sostiene la più accanita battaglia della primavera.

<sup>22</sup> S. Quaglino, *op. cit.*, pag. 97.

<sup>23</sup> Il “*Bollettino Trecatese*” ne dà notizia sul n. 37, 13 settembre 1941, XIX. La notizia era stata ripresa dal giornale “*L’Italia*”. La motivazione è riportata sul ruolo matricolare (cfr. pag. 168 del presente volume).

Qui il Colonnello Comandante è raggiunto da un colpo di mortaio. I Greci sono in fuga, inseguiti dai bersaglieri. La campagna contro la Grecia è finita! Ma della vittoria non gioirà il Colonnello Scognamiglio. La sera del 19 aprile, ferito al fegato da una scheggia di mortaio, è trasportato all'Ospedale di Coriza dove viene inutilmente operato per estrarre la scheggia. Nei momenti di lucidità apprende che il suo reggimento è citato due volte dal Bollettino di guerra per il valoroso comportamento e proposto per la Medaglia d'Oro. Se ne compiace, poi spirò all'alba del 21 aprile 1941. Sarà decorato con Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria.



*Col. Guglielmo Scognamiglio. Foto G. Urani*

Prima di passare alle altre vicende che riguardano il 4° bersaglieri, riportiamo la motivazione della Medaglia d'Oro al V. M. che fu concessa alla bandiera del reggimento a testimonianza del valore collettivo degli strenui difensori del Kalase.

**Data del conferimento della M. O. al V. M.: 31/12/1947**

**Motivazione:**

*Reggimento granitico per saldezza di cuori, ammirevole per slancio e costanza nella lotta, impareggiabile per bravura professionale e dedizione al dovere. Impegnato ininterrottamente per l'intera campagna in dure azioni, si batté con valore ed audacia contendendo all'avversario il terreno palmo a palmo, resistendo con accanimento e contrattaccando con impeto e decisione. Sempre pronto ad ogni ardimento ed in nobile generosa gara di sacrificio coi reparti delle altre unità, non conobbe limite allo sforzo e diede largo tributo di sangue per la comune vittoria. Nell'ultimo periodo della campagna, tolto dalle linee che aveva tenuto contro ogni assalto nemico per oltre quattro mesi, fu pronto e docile strumento per una difficile manovra nelle mani del Comando d'Armata: contro la improvvisa minaccia della Jugoslavia prima, sul tergo del nostro schieramento in un punto sensibilissimo, confermando le sue virtù guerriere in asprissima zona montana e sotto una violenta tormenta di neve; e, successivamente, di nuovo sul fronte greco, ove, lanciato all'inseguimento con una colonna celere incalzava il nemico in ritirata con decisione ed accanimento. Mentre nell'ultimo combattimento il suo colonnello cadeva colpito a morte suggellando con bellissimo esempio le prove di valore dei suoi bersaglieri, una compagnia del reggimento riusciva con mirabile sforzo a raggiungere per prima l'obiettivo fissato dal Comando Supremo nell'atto in cui l'avversario alzava la bandiera della resa. Ersekë - Korcia - Monte Kalase (novembre - dicembre 1940) - Ma Kuqu Miet - Radoliste (Fronte jugoslavo, 7 - 11 aprile 1941) - Qafa Quarrit - Ersekë - Borova - Barmasch - Ponte Perati (Fronte greco, 16 - 22 aprile 1941).*



Medaglia commemorativa del 4° Rgt. Proprietà V. Mittino

La vittoria, che molti non hanno visto, dal comandante al semplice bersagliere, secondo il Comando italiano, deve essere degnamente festeggiata con una parata trionfale lungo le vie di Atene. Dovranno parteciparvi rappresentanze di tutti i reparti che hanno combattuto in Albania, riunite in un reggimento di formazione.

Il 4° sarà rappresentato da un battaglione, composto di elementi tratti dalle varie compagnie. Il 26 aprile, con alcuni autocarri, il battaglione di formazione è trasferito in Grecia. Ne fanno parte anche alcuni Tecatesi: il C.le magg. Virginio Mittino, il C.le Carlo Radaelli e il C.le Pino Valigi<sup>24</sup>.

La grande parata militare avviene il 3 maggio. Per testimonianza diretta, raccontata da uno dei partecipanti, sappiamo che per le strade di Atene erano affissi manifesti propagandistici sui quali Mussolini era rappresentato come una specie di orco che mangiava i bambini. La notizia può spiegare l'accanimento con il quale l'esercito greco e la popolazione civile avevano difeso il loro territorio, ma ci fa anche pensare all'ambivalenza del giudizio sulla guerra e sul soldato che la combatte. Egli può essere giudicato nello stesso tempo in due modi opposti: se per qualcuno è un eroe, per altri può essere solo un bieco invasore.

Qualche giorno dopo i bersaglieri sono trasferiti a Laurion, con il compito di guardacoste. Nonostante questo impegno, è possibile per loro godersi il mare e un meritato periodo di riposo. Il battaglione di formazione verrà sciolto al rientro in Albania. Nel frattempo, tutti, anche chi non è andato ad Atene, possono fruire di un po' di tranquillità. Sono di nuovo concesse le licenze in patria. Ma, nonostante le speranze dei soldati, non è previsto il rimpatrio del reggimento, perché è necessario presidiare il territorio per mantenere ordine e sicurezza ovunque. Tedeschi e Italiani rimangono ognuno nella propria zona di competenza.

<sup>24</sup> Sui ruoli matricolari dei tre bersaglieri essi risultano impegnati per questa esigenza dal 22 aprile all'8 giugno 1941.



*Durazzo, 12/7/1941, V. Mittino è il secondo in piedi da sinistra*



*V. Mittino porta in spalla il commilitone infortunato*



*V. Mittino versa da bere ai commilitoni*

## *Operazioni militari in Balcania: 1941-1943*

Le “operazioni militari in Balcania”, come si legge sui ruoli matricolari dei nostri bersaglieri, si svolgono in regioni della costa e dell’entroterra jugoslavo. Nel biennio 1941 - 1943 per il 4° bersaglieri cambia il genere di combattimento e il nemico. Sono finiti gli assalti temerari per conquistare precisi obiettivi e i combattimenti in campo aperto, con il nemico che sta dalla parte opposta alle nostre posizioni. Non si fanno più marce estenuanti per raggiungere località strategicamente importanti, così come non si occupano e si tengono fino all’estremo sacrificio luoghi determinanti per portare avanti o non far arretrare la linea del fronte. Adesso si deve affrontare la guerriglia dei partigiani, che agiscono di sorpresa sfruttando la perfetta conoscenza dell’ambiente. Ben presto gli attacchi che i partigiani effettuano ai presidi italiani nell’interno o lungo la zona costiera occupata, mediante imboscate, assalti alle spalle, sabotaggi, atti di terrorismo, costringono ad azioni di rastrellamento, scorta ai con-

vogli, liberazione di presidi accerchiati, controllo di determinate località. Si richiede ai soldati di essere sempre all'erta, coi nervi tesi, come fossero sempre in allarme.

Dai racconti ascoltati e da alcune pagine lette, questa fu forse la fase più gravosa sul piano umano e psico-fisico per i bersaglieri. Il nemico poteva celarsi in qualsiasi persona, anche in quella che pareva più inoffensiva, sfruttava come nascondiglio i muretti di pietra costruiti dai soldati a protezione degli avamposti, compariva all'improvviso tra le rocce, pronto a scaricare i colpi della sua arma addosso al bersagliere. Lo scontro spesso si configurava come un vero e proprio duello, gli occhi dell'uno puntati negli occhi dell'altro, la mano più veloce a freddare un altro uomo, forse un coetaneo che, morendo, con gli occhi pareva chiedere "Perché?". Fortuna, sangue freddo, spirito di sopravvivenza, una naturale aggressività che nemmeno si immagina di possedere, sono forse questi i mezzi per salvare la vita. Ma dopo? Al calare della tensione il pensiero s'arrovella, rivive più e più volte la scena e assillante si chiede: "Perché lui e non io?" e infine il disgusto, la stanchezza, lo scontento di sé, da allontanare insieme ai compagni, nei momenti di pausa.

Il reggimento è quasi sempre smembrato nei suoi battaglioni che passano alle dipendenze di questa o quella Divisione, ovunque siano necessarie truppe scelte e rapide negli spostamenti. Per il reggimento sono due anni di continui spostamenti. Anche per i nostri Trecatesi la situazione cambia. In quel 1941 rientrano in patria Carlo Radaelli, Rino Favino, Giuseppe Garavaglia, Gino Del Ponte e Giuseppe Urani, ferito da una scheggia il 15 marzo 1941.

Per un paio di mesi il reggimento al completo si ferma a Spalato, poi nella prima quindicina di ottobre il XXXI è il primo battaglione ad allontanarsi. Passa agli ordini della Divisione "Sassari". Il battaglione opererà nell'alta Bosnia - Erzegovina con compiti di presidio nella cittadina di Varcar Vacuf, al comando del Magg. Siro Bernabò, *"in un drammatico ciclo operativo combattuto tra montagne e villaggi e boschi"*<sup>25</sup>. Sappiamo, per averlo ascoltato dalla loro viva voce, che in questa zona combatterono insieme Pino Valigi e Nino Bigogno, con i quali, secondo quanto abbiamo ricavato dalla posta inviata al *"Bollettino Trecatese"*, ci sono anche Umberto Doniselli, Angelo Camerani e più tardi Luigi Valsesia.

Varcar Vacuf<sup>26</sup>, nella Bosnia - Erzegovina, è il presidio italiano più avanzato. I Tedeschi più vicini sono a Banja Luka, ma con le truppe alleate il reggimento non prende mai contatto. Per qualche tempo tutto procede normalmente. Però con la brutta stagione e le successive abbondanti nevicate la situazione si fa veramente critica. Isolati e bloccati, con la radio mal funzionante, finiti i fondi e le scorte, gli uomini hanno urgente necessità di medicinali, indumenti di lana e vettovaglie. Per di più il presidio è circondato da *"partigiani di tutti i tipi"*<sup>27</sup> e dagli *"ustascia"*. Eppure, *"con la sua meravigliosa compagine, alla quale erano divenuti familiari sorpresa e pericolo, il Magg. Bernabò, sempre ignaro*

<sup>25</sup> Da N. Tramonti, *op. cit.*, pag. 157.

<sup>26</sup> Varcar Vacuf oggi è chiamata in serbo Mrkonjić Grad. Vi convivono bosniaci, croati e serbi, di religione musulmana, ortodossa e cattolica. La città ha poco più di 27.000 abitanti.

<sup>27</sup> Così scrive nei suoi ricordi il Tenente Sicardi dell'11<sup>a</sup> cp., nel più volte citato S. Quaglino, a pag.121 e seg. Gli *ustascia*, nazionalisti di estrema destra capeggiati da Ante Pavelic, ottennero di creare uno stato indipendente croato. A causa del loro sanguinario comportamento si alienarono la simpatia della popolazione croata. Furono poi giustiziati da Tito. I *cetnici*, nazionalisti serbi, collaborarono in parte con i Tedeschi, in parte furono filomonarchici e anticomunisti. I *titini* erano guidati e organizzati dal Segretario del Partito Comunista, Josip Broz, detto Tito, che, dopo la guerra, fondò e resse la Repubblica Federale Jugoslava che, alla sua morte si disgregò.



di incertezze, attuò di iniziativa incalzanti azioni di rastrellamento, che spesso sboccarono in sanguinosi scontri, imponendo il prestigio delle armi italiane alle feroci bande dell'Alta Bosnia. Alla fine, avutone l'ordine, ripiegò sulle basi della "Sassari" col suo battaglione e con reparti rimasti isolati di cui aveva fatto una sola compatta forza"<sup>28</sup>. Per alcuni mesi, in "quelle gelide località che non hanno nulla da invidiare alle distese sarmate" (come scrive al "Bollettino Trecatese" il Magg. medico Ferrari che ebbe sempre un'affettuosa e sincera attenzione per i Trecatesi), la posta arriva e parte con difficoltà. Infatti, ai primi di maggio del 1942 Nino Bigogno, anche a nome di Doniselli, Valigi e Cameroni, ricorda ai Trecatesi che nei mesi precedenti è stato per loro impossibile farsi vivi. Sul piano militare non vi sono contatti nemmeno con i vicini presidi, con Kljuc, dove si trova il comando di un reggimento della Divisione "Sassari", e con la base di rifornimento di Knin.



*Dopo una nevicata, primo a sinistra M. Zanotti*

Per acquistare viveri sul posto ed evitare ruberie dei bersaglieri affamati nei confronti della popolazione locale, il Magg. Bernabò nel mese di novembre 1941 incarica tre uomini di forzare il blocco, raggiungere il Comando di Divisione a Spalato, informarlo della situazione e ottenere denaro. Sono chiamati alla missione il Ten. Sicardi, un bersagliere, forse Valigi, (ma non possiamo affermarlo con assoluta certezza), ai quali si unì il Ten. medico Romagnolo. Tutto va per il meglio. Nonostante il viaggio avventuroso, i pericoli corsi e i disagi affrontati, i tre giungono a Spalato dopo dieci giorni, quando, in condizioni normali, lo spostamento da Varcar Vacuf a Spalato si effettua in poche ore. Prelevati i fondi al Comando di Divisione di Spalato, da Mostar vengono spediti via aerea al presidio del XXXI e agli altri presidi i materiali necessari, che rendono la situazione meno precaria per gli uomini.

<sup>28</sup> N. Tramonti, *op. cit.*, pag. 157.

Nell'aprile 1942, come già detto, il battaglione lascia Varcar Vacuf e si sposta in altre località della Bosnia<sup>29</sup>. Al sopraggiungere dell'inverno il battaglione prende alloggio in una conceria di tabacco nella cittadina di Drniš, in Croazia, a 65 chilometri circa da Spalato, sulla linea ferroviaria Zagabria - Spalato. Nel pieno della brutta stagione, in condizioni di temperatura polare (meno 30 gradi), il battaglione esegue operazioni di rastrellamento e di polizia in località a cavallo della ferrovia Fiume - Spalato.

Nel gennaio del 1943, finalmente tutti riuniti nella medesima località (purtroppo non indicata, ma probabilmente Drniš), salutano Trecate: Amelio Borando, Pino Valigi, Giuseppe Miramonti, Nino Bigogno. Qualche mese più tardi, il "Bollettino" numero 17, uscito il 24 aprile 1943, XXI, pubblica gli auguri di buona Pasqua di "un angolo di Trecate", che esprime la gioia di ritrovarsi tutti insieme, "dopo due anni di permanenza nei Balcani"; firmano: Amelio Borando, Costantino Mittino, Mario Zanotti, Luigi Valsesia, Pino Valigi, Giuseppe Miramonti, Luigi Travaglino, Umberto Doniselli, Giuseppe Taddi, Nino Bigogno.



*Drniš, 21/2/1943, cartolina spedita da V. Mittino*

Nel maggio del 1943 il Maggiore medico Ferrari<sup>30</sup> comunica che Costantino Mittino è *pronto a bagnare i galloni di Sergente*, e che Pino Valigi, ferito il 2 maggio 1943, *pur con una finestra chiusa*,

<sup>29</sup> Scrivono al "Bollettino" del 13/6/1942, XX, i bersaglieri: *Si marcia e con noi la posta! Godono di buona salute: Umberto Doniselli, Angelo Camerani, Nino Bigogno e Pino Valigi.*

<sup>30</sup> Il Maggiore medico Giovanni Ferrari, nativo di Mortara, prima della guerra era medico condotto a Trecate e, al fronte, era direttore dell'Ospedale militare n. 48 a Spalato. Egli dimostrò sempre viva cordialità verso i soldati trecatesi ed ebbe sempre particolari riguardi per tutti loro.



giura di saper ritrovare la strada per Trecate. Intanto Nino Bigogno si gode la cura del mare dopo la cura delle rocce (o dei monti)<sup>31</sup>. Dopo l'incursione aerea su Trecate che, nella notte tra il 14 e il 15 agosto 1943, provocò ventuno morti e nove feriti tra Trecatesi e sfollati, Nino Bigogno, a titolo personale, suffraga con una messa la mamma e la sorella del caro amico Mario Favino, decedute nel bombardamento; con Doniselli e Valsesia tutte le altre vittime.



*Scarponi in mano si guarda un fiume. Foto G. Valigi*

Rimangono poche notizie da riferire sul XXXI Btg. . A Spalato il battaglione agisce alle dipendenze di un'altra Grande Unità per operazioni di guerra. Per quanto riguarda i nostri Trecatesi, alcuni di loro, tra il 1942 e il 1943, sono rientrati in patria per varie ragioni, o congedati definitivamente perché mutilati, o perché destinati ai Servizi sedentari o perché sottoposti a cure mediche e necessaria convalescenza. Ci riferiamo a Mario Villani, Giuseppe Mittino, Giuseppe Urani, Giacomo Geddo, Enrico Boglio, Giuseppe Garavaglia, Angelo Camerani, Gino Del Ponte, Carlo Radaelli, Rino Favino, Pino Valigi. Nella tarda primavera il XXXI, del quale fanno ancora parte Nino Bigogno, Luigi Valsesia, Umberto Doniselli, come risulta da un cartolina pubblicata il 4 di settembre sul "*Bollettino*", si riunisce al Comando di reggimento, col quale si trasferisce a Salona, dove, l'8 settembre 1943, sarà colto dall'armistizio.

All'avvicinarsi di questa data tragica per le nostre Forze Armate, ci risultano ancora presenti in territorio jugoslavo, oltre ai bersaglieri citati poco sopra, anche Costantino Mittino, Giuseppe Miramonti, Amelio Borando, Giuseppe Taddi, Luigi Travaglino, Francesco Bosetto, Mario Zanotti.

Sugli altri due battaglioni del 4° reggimento, il XXVI e il XXIX, possiamo riferire brevi notizie. Per qualche tempo, nell'anno 1941, i due battaglioni rimangono insieme a Ragusa, poi il XXIX lascia il

<sup>31</sup> Le notizie riferite sono tratte dal "*Bollettino*" n. 21 del 22/5/1943, XXI. Altre cartoline sono inviate da Costantino Mittino, Amelio Borando, Luigi Travaglino.



*Distribuzione del rancio. Foto V. Mittino*

reggimento per difendere dai sabotaggi dei partigiani la ferrovia Metkovič - Sarajevo. Il XXVI, alle dipendenze della Divisione "Marche", viene impegnato a sua volta in azioni militari contro i partigiani. Agli inizi del 1942 il battaglione, con la compagnia comando reggimentale, si trasferisce a Jablanica, presso Mostar, alle dipendenze della Divisione "Cacciatori delle Alpi". Nell'autunno del 1942 la guerra ha ancora una svolta. Appaiono evidenti le difficoltà degli eserciti dell'Asse e contemporaneamente aumenta l'aggressività degli avversari. In Jugoslavia i partigiani di Tito intensificano le azioni di sabotaggio e gli attacchi ai presidi. Il 4° è impiegato soprattutto nella difesa della costa dalmata, nell'intento di mantenere i collegamenti con l'Italia, poiché vengono abbandonati i presidi situati nella parte più interna del territorio. A questo punto diventa difficile, a causa della separazione dei reparti e della scarsità di notizie reperibili, seguire con precisione le vicende del reggimento. Del resto riteniamo che sia poco interessante raccontare vicende ricavate da libri, ricostruzioni che non sono testimonianze dirette e che quindi sono prive della vivacità e delle emozioni che possono suscitare memorie scritte o il racconto orale. I nostri bersaglieri trecatesi hanno portato con sé i ricordi di quei giorni tormentati e le loro ansie di soldati che vedevano allontanarsi la vittoria e si sentivano braccati in una terra straniera, occupata a prezzo di gravi sacrifici qualche anno prima, ma giorno dopo giorno riconquistata con ogni mezzo dalla popolazione locale.

Scoraggiati ed avviliti, i bersaglieri ricevono la notizia dello sbarco alleato in Italia (10 luglio 1943), vengono a conoscenza della caduta del fascismo (25 luglio 1943). In Jugoslavia come su altri fronti le idee sono confuse, gli animi turbati. Intanto il XXVI è trasferito a Sebenico e il XXIX a Prgomet, la compagnia motociclisti a Traù, il XXXI con il Comando di reggimento a Salona<sup>32</sup>.

<sup>32</sup> Oggi Solin, in Croazia, sulla costa dalmata. E' un sito archeologico interessante di epoca greco - romana, a poca distanza da Spalato.



Il pomeriggio dell'8 settembre si diffonde rapidamente la notizia che l'Italia ha chiesto l'armistizio alle forze Anglo - Americane. Come comportarsi? Quale reazione ci si deve aspettare dai Tedeschi? I soldati avrebbero rivisto le loro case, le loro famiglie che ora sembravano sempre più lontane? Di fronte all'impossibilità di dare una risposta a queste più che giustificate domande, il Comando di reggimento si rivolge ai Comandi Superiori. La confusione è totale, ordini e contrordini, disposizioni vaghe e contraddittorie, insomma... ARRANGIARSI! In questo modo, nei Balcani, come ovunque, sui fronti in cui erano impegnati i nostri soldati, inizia e prende corpo il dissolvimento e lo sbandamento dell'Esercito italiano. A Spalato i magazzini militari italiani vengono saccheggianti, i partigiani saltano fuori dappertutto, chiedono la collaborazione dei nostri soldati contro i Tedeschi che si avvicinano, esigono le loro armi e depredano i nostri soldati di tutto quanto fa loro comodo, biancheria, effetti personali... Tutti i resoconti letti concordano su queste notizie. Intanto gli "Stukas" bombardano il porto e le imbarcazioni. Altri aeroplani lanciano volantini che invitano gli Italiani alla resa e a presentarsi ai comandi tedeschi per essere rimpatriati. Che fare? Credere o diffidare? Privi di punti di riferimento, dissolti i Comandi, i bersaglieri si sono riuniti tra loro, al di fuori dei reparti, con amici, compaesani, conoscenti. Il reggimento di fatto non esiste più. Si saprà più tardi che il 12 settembre il XXVI a Sebenico viene catturato dai Tedeschi e avviato ai campi di concentramento; che gruppi di bersaglieri si sono uniti sulle montagne ai partigiani di Tito e che 500 uomini del XXIX, estratti a sorte tra i bersaglieri del battaglione, che erano riusciti a raggiungere Spalato, sarebbero riusciti ad imbarcarsi con altri soldati su due navi inviate dall'Italia. Il 27 settembre le prime pattuglie tedesche entrano a Spalato.

Le SS procedono a una vera e propria decimazione degli ufficiali presenti in città. Su 450, 47 vengono fucilati, dopo un sommario giudizio emesso da un tribunale di guerra delle SS. *Tutti coloro che avevano avuto responsabilità di comando o che non si erano opposti alla richiesta dei partigiani che volevano le armi o che ancora avevano fatto parte di quei reparti che erano sfuggiti alla cattura furono considerati "rei di tradimento e come tali condannati dal tribunale militare delle SS alla morte per fucilazione"*<sup>33</sup>. Tra gli ufficiali del 4° sono da ricordare, perché decorati con Medaglia d'Argento al V.M. alla memoria, il Col. Ugo Verdi, comandante di reggimento che aveva animato la difesa di Signj (XXIX Btg. e compagnia motociclisti) e il Cap. Giuseppe Conti che, per rimanere con i bersaglieri del proprio reparto, aveva volontariamente rinunciato all'imbarco per l'Italia su mezzi di fortuna.

Sui bersaglieri trecatesi del 4° Rgt. non abbiamo altre notizie, seguire le vicende di ognuno di loro è impossibile. Scomparsi i diretti interessati, possiamo solo basarci sul "sentito dire". Sappiamo che molti si sbandarono in seguito agli avvenimenti successivi all'armistizio e chi si trovava nei Balcani cadde per lo più nelle mani dei Tedeschi e finì in Germania, come risulta dai loro ruoli matricolari. Tutte queste vicende che testimoniano il disfacimento e l'avvilimento non solo di un reggimento, ma di tutto un esercito che ovunque aveva combattuto con onore, sono pagine dolorose della Seconda guerra mondiale da non dimenticare e da sottoporre ad un'indagine storica obiettiva, esposta senza rancori e idee preconcepite. Troppo facile giudicare "a posteriori" e senza vivere di persona avvenimenti tanto inaspettati!

La storia del 4° reggimento sembrerebbe conclusa qui: in realtà è necessario aggiungere altre note storiche relative alla guerra di Liberazione, come abbiamo riferito nel primo capitolo dedicato

<sup>33</sup> Da S. Quaglino, *op. cit.*, pag. 172 - 173.



*10/9/1943, ultima foto insieme. Da sinistra V. Mittino è il quinto in piedi*

ai bersaglieri nella storia d'Italia. Vicende che collegano un battaglione all'altro in una rinnovata fraternità bersaglieresca.

Completiamo perciò queste pagine sul 4° reggimento bersaglieri precisando che il XXIX Btg., agli ordini del Magg. Borrelli, sbarcato a Bari il 20 settembre, si mette a disposizione del governo e si dichiara, nella maggioranza, pronto a ritornare a combattere. Entra quindi a far parte del Primo Raggruppamento motorizzato insieme al XXXIII Btg. bersaglieri e al LXXI bersaglieri motociclisti che avevano sconfitto i Tedeschi in Corsica. Si uniscono a loro gli allievi ufficiali di complemento del LI battaglione d'istruzione, che danno ottima prova di sé in Puglia opponendosi ai Tedeschi in tutta la regione. Questi uomini dal 20 febbraio 1944 ridanno vita al 4° Rgt. bersaglieri che per otto mesi si affianca alle Forze Alleate, combattendo con onore. Dopo i combattimenti di Montelungo, liberati l'Abruzzo e le Marche, il 30 settembre il 4° Rgt. si scioglie. Il 1° ottobre 1944 verrà creato un unico battaglione bersaglieri dal nome glorioso di "Goito", unico rappresentante del Corpo nei mesi finali della guerra di Liberazione.

Il Btg. bersaglieri "Goito" entrerà per primo a Bologna il 21 aprile 1945. Toccherà ancora al "Goito" costituire il nucleo dal quale, a Milano, riprenderà vita nel 1946 il 3° Rgt. bersaglieri.



A conclusione delle vicende dei bersaglieri trecatesi del 4° reggimento, ci è sembrato giusto ricordarli affettuosamente con la nostra parlata.

## Croazia 1942

Ciel e mar da' stés culór,  
 a' só a scòta süra testa, bufó ad aria fina e frésca,  
 i góru e i lüsu i piüm da' mé capé.  
 Vüch chì, vüch là, i bersalié i ranpégu süra scarpà  
 dadré di bas muröt ad prèga e sas  
 ch' inu faj - sü par riparesa di atàch.  
 A' Culunèl l'è dija: "Cui cruat l'èja mia da scarsè  
 stè - là dadré bersaliè!  
 I rivu da scundóch  
 tignì mént, in mia suldà 'mè nü".

Erba söca, prèch e sasó, dumà buscò brüshà da' só  
 e suta un mar ch'a fa i spigit.  
 Che silénsiu! Che pas!  
 Pudì stè chì dré da' muröt  
 ciapè a' só e pinsè a chi ch' jò lasà cà....  
 Ma na lüshèrta a scapa via  
 e na quaj prèga a şgülga giò ...  
 "Sta tént bersalié! l'èja mia da scarsè!".  
 Dadlà l'èja un quajvüch...  
 "Inu mia suldà mè nü".  
 Dadré da' müröt, quasi i fiaga pü...  
 A batma a' cör, a sintasa 'mà lü...  
 E cul dadlà? A fa 'mè mè,  
 dré da' müröt i stuma chì quatà.  
 I spiciuma a' mumént buch...

Un üscé (chisà 'ndua?) a şbragala e góra via.  
 Salta sü lü, salta sü mè...  
 I guardumna... I sparumna.  
 Tì o mè? Ch'ì ch'a tuchja 'sa vólta ch'ì?  
 'Ra camisa 'nsangunà,  
 na gós basa a ciama 'ra mama,  
 pö 'nvèr mè a vólta 'na facia biönca biönca  
 i öcc şbaratà süt' un ciél culór da' mar.  
 Che silénsiu denta da mè!  
 Püsè in alt l'è 'n fnimunt: i bersalié, tücc insèma,  
 şlungà - giò par tèra i sparü  
 i tiru bunb, i şbragalu.  
 Póvra e füm i tacu in góra ...  
 Che silénsiu ônca par tì!  
 Mar e ciél cumè 'ncantà.  
 I salta dadlà.  
 I sara - sü cüj öcc şbaratà.  
 I carösa 'na facia bèla.  
 Pudrés vès ara méa.  
 Che grup in góra!  
 I piüm da bersaliè i lüsu sut' a' só,  
 e 'ntònt ch'ì góru i sügamu dü gutó.

Gian Piera

## *Croazia 1942*

Cielo e mare dello stesso colore, / il sole scotta sulla testa, soffi d'aria fine e fresca / volano e brillano le piume del mio cappello. / Uno qui, uno là, i bersaglieri s'arrampicano sulla scarpata / dietro ai bassi muretti di pietra e sassi / che hanno costruito per ripararsi dagli attacchi. / Il Colonnello ha detto loro: "Coi croati non c'è da scherzare, / state lì dietro, bersaglieri! / Arrivano di nascosto, / ricordate, loro non sono soldati come noi". /

Erba secca, pietre e rocce, solo cespugli bruciati dal sole / e sotto un mare che balugina. / Che silenzio! Che pace! / Poter star qui, dietro il muretto, / a prendere il sole e pensare a chi ho lasciato a casa... / Ma una lucertola scappa via / e qualche pietra rotola giù... / "Attento bersagliere! Non c'è da scherzare!" / Dall'altra parte c'è qualcuno... / "Non sono soldati come noi". / Dietro il muretto, quasi non respiro più... / Mi batte il cuore, mi sembra che si senta solo lui. / E quello di là? Fa come me. / Dietro il muretto stiamo acquattati. / Aspettiamo il momento opportuno... /

Un uccello (chissà dove?) grida e vola via. / S'alza lui, m'alzo io. / Ci guardiamo... Ci spariamo. / Tu o io? A chi tocca questa volta? / La camicia insanguinata, / una voce bassa chiama la mamma, / poi verso me volta un viso bianco bianco... / Gli occhi sbarrati sotto un cielo color del mare. / Che silenzio dentro di me! / Più in alto è un finimondo: tutti insieme i bersaglieri / allungati per terra sparano / tirano bombe, gridano. / Polvere e fumo irritano la gola... /

Che silenzio anche per te! / Mare e cielo come incantati. / Salto di là. / Chiudo quegli occhi spalancati. / Accarezzo un viso bello. / Potrebbe essere il mio. / Che groppo in gola! / Le piume di bersagliere brillano sotto il sole / e mentre volano m'asciugano due lacrimoni.

Gian Piera



Gloriosi Bersaglieri Fanti Piumati Trecatesi

ANNO XXXI - N. 37 (Spedizione in abbonamento postale - 2° Gruppo) Trecate, 13 Settembre 1941 - Anno XIX

**ESCE OGNI SABATO**  
**INSEZIONI A PAGAMENTO**  
 lire una ogni linea di testo  
**PUBBLICITA' ECONOMICA**  
 lire una ogni centesimo di altezza  
 Direzione Tel. 48 - Tipografia Tel. 22  
 C. C. P. 2/831 int. d. C. Alforio

**ABBONAMENTI:**  
 Sostenitore . . . . L. 20  
 Ordinario . . . . . 15  
 Semestrale . . . . . 8  
 Numero separato Cent. 30

# BOLLETTINO TRECATESE

SETTIMANALE CATTOLICO

**Meglio tardi che mai**  
**I saluti dei militari**  
*Diamo oggi in blocco i nomi dei militari che nella imminenza delle feste patronali e della festa giubilare ci hanno inviato loro scritti, con viva preghiera di porgere a tutti i compagni d'arme, a tutti i parenti, e tutti gli amici l'augurio di buone feste, con una punta di acuta nostalgia, per non potervi essere presenti.*  
*Avete veduto, cari lettori, come il Bollettino fu sottratto alla sua funzione normale. Lo avete veduto anche voi, ca i soldati lontani.*  
*Ma il vostro saluto non è mancato al suo indirizzo così vasto, quanto voi lo volevate.*  
*Dal pulpito - nella festa di San Clemente - mentre tutta la folla lo invitava a ricordarvi ed a pregare per voi, perchè fosse confortata la vostra lontananza da casa, dal pulpito annunziai che tutti i soldati non tornati in famiglia mi incaricarono di porgere a tutti i congiunti, a tutti gli amici, a tutti i loro cari gli auguri più fervidi, più affettuosi. Non era forse così?...*  
*Oggi, in nome di tutti vi ricambio il saluto e vi assicuro la rinnovata, sempre rinnovata preghiera - la mia e quella di tutti!...*  
*Don Carlo*  
*Ed ora ecco un lungo elenco di nomi che corrispondono a tante lettere piene di sentimenti per tutti...*  
**I cappellani** P. Boeri, dall'Adriatico, D. Rol. Biancalani e P. Silvio Serra, della Sforzesca.  
**Zanaria** Giovanni, dal suo mare, Giuseppe Abbiate (Africa), Bolla Giovanni (Bengasi), Guido Mattarino (Grocina, Bossetto Francesco (Cettigne), Mario Borando (Tobruk), Milani Luigi e Vidotto Erminio e Galli Guido (Tripoli), Porzio Pierino con Lavazzi e Villani Pietro (Albania), Terazzi Pierino (Atene), Aina Silvestro e Coriolani Giuseppe (Fiumé), Angelo Zanaria dal suo cielo, Antonio Villani che dall'Africa manda un'offerta per la chiesa, Ermanno Mittino con Borando An-

gelo e Aina Carlo (Lubiana), Dr. Ferrari coi Bersaglieri del 4°, Garavaglia Giuseppe, Cameroni Angelo, Nino Bigogno; Cerina Pietro (tipografo) dalla terra della "Cavalleria Rusticana", - Paolo Mattarino con Opizio Battista, Cossandi Carlo e Bolla Pierino, Travaglio Giacomo, Giuliano Porzio e O.C. N.N. Cerina Mario G. F. Pino Valigi, Garavaglia Giovanni e Angelo (Africa)

Gambero Vincenzo coll'amico cm. Claudio Basla, Bigogno Carlo, Guaglio Carlo con Augusto Moia e Gambaro Pierino, Bestetti Aless. (Milan), Usorini Angelo (Ceranone), Panigati Guido, Mittino Giovanni, Zanotti Giuseppe, Porzio Donato, S. Ten. F. Ramella, Gambaro Francesco, Mario Zaffaroni, vigile Mario Peretti, Bosetti Giovanni, Agostino Milanino, Orio Biolcati, carab. Borando Giuseppe, Amelio Borando, Giuseppe Maspero, Luigi Giglio, Mittino Enrico, Cerina Battista, Terassi Gino, G. Bossi, Colla Roberto, Mario Zanaria.

Dalla Russia De Medici e Fidia Pierino.

**Per coloro che domani andranno ad ORTA**  
 Ripetiamo che l'ora della partenza da Trecate è alle 5,52, in modo da poter prendere il treno in partenza da Novara per Domodossola. L'arrivo alla Stazione di Miasino sarà alle 8,15. Quindi a piedi si farà il tratto di strada fino ad Orta; poi in barca o battello si entrerà all'isola, dove alle 10,15 avrà luogo la messa cantata dall'Arciprete.  
 Alla sera si partirà da Miasino alle ore 19,17 e si giungerà a Novara alle 20,42; si continuerà il cammino verso Trecate col treno che qui giunge alle 21,20.

Una certa riduzione ferroviaria è stata concessa sul prezzo del biglietto di andata e ritorno. Coloro che hanno già versata la quota di L. 23,60 presso l'ufficio parrocchiale stiano tranquilli; guardino solo di non giungere alla stazione quando il treno è già partito.

Gli altri invece che si sono prenotati senza aver versato la quota ed anche quelli che non hanno dato nessuna prenotazione di sorta e desiderano parteciparvi, non hanno che provvedere a iscriversi entro oggi stesso - perchè il biglietto unico per tutti sarà fatto questa sera. Domani è troppo tardi...

Resta poi a ciascuno da provvedere alla poca spesa della barca; soprattutto si provveda al pranzo, che si deve portare da casa propria se non si vuol correre il rischio di rimanere digiuni.

Durante la messa sarà dato il programma per la visita al sacro monte d'Orta, ecc.

Speriamo di avere una bella giornata, piena di luce e di sole.

Infine, ricordiamo che la nostra andata all'isola S. Giulio più che una gita è un pellegrinaggio. Tutti quindi abbiano un contegno decoroso.

**All'ultimo momento**

La riduzione ferroviaria è stata comunicata solo stamane.

Per una precisa intesa è bene che stasera, alle ore 8 ci si trovi riuniti all'oratorio femminile, per la compilazione dei prescritti elenchi. Chi vuol godere della riduzione si trovi presente o incarichi qualcuno di rappresentarlo, il resto a voce.

**Per il gruppo operaie**  
**Dopo il corso di studio a Roma**  
*Pubbllichiamo ora la cronaca «note e impressioni» della nostra rappresentante del gruppo operaio, che è partecipata al corso di studio e di formazione, tenutosi a Roma nello scorso Agosto.*  
 Quando si sono viste e godute le bellezze meravigliose dell'Eterna Città, specialmente qual'è oggi in tutto il suo splendore, per dirne qualche cosa, viene spontaneo ripetere con convinzione:  
 ....Nessuno mai vedrà al mondo alcuna cosa maggior di Roma.  
 Dall'arrivo, all'uscita dalla famosa stazione, che sarà mondiale quando avrà raggiunto il suo compimento, in tutto il suo percorso e in tutte le soste, Roma è sempre il suo caratteristico aspetto di grandiosità suggestiva.  
 Monumenti, edifici, piazze, strade, tutto parla di storia, d'arte antica e nuova, e la meraviglia cresce e diventa sbalorditiva al prospettarsi della piazza di S. Pietro, e della sua Basilica, opera del genio ispirato dalla Fede. Di pari ricchezza e bellezza troviamo la Cappella Sistina e Paulina; S. Maria Maggiore, S. Paolo fuori delle mura col suo imponente colonnato, e San Giovanni in Laterano.  
 Il visitatore non può restare indifferente; il visitatore a Roma, s'inchina e prega.  
 Da una sosta all'altra, si è ripresi dal faticoso e denso via vai della grande città e dall'assillo di non perdere tempo per approfittare il più largamente possibile della vista e della visita di tante bellezze.  
 Piazza Venezia, l'Altare della Patria, la Via dell'Impero fiancheggiata dal Foro Romano; il foro Traiano colla vista del Colosseo; il Leone di Giuda, il Pincio, il giardino Zoologico; poi attraversando un ponte preistorico sul Tevere, si giunge alla Roma del 1900. Foro Mussolini, Arte moderna, grandiosità sbalorditiva.  
 Ma tutto questo complesso estasiante, non ci distolse dal nostro scopo, cioè il corso di formazione per le addette al movimento operaio.

**La Croce di guerra a Giuseppe Valigi**  
 Il caporale Giuseppe Valigi, è decorato con croce di guerra.  
 Egli ha partecipato alle azioni sul fronte occidentale; quindi per tutto il tempo fu sul fronte greco, dove si distinse nel coraggioso compimento del suo dovere.  
 Facciamo al nostro valoroso bersagliere le più fervide congratulazioni, con l'augurio di giungere presto anche alle medaglie più ambite (non però alla memoria...)  
 Nello stesso elenco dei decorati, apparso sul giornale *Italia* domenica scorsa, troviamo pure i cap. magg. Rondini Antonio di Cameri e Barbero Guerrino di Villata, entrambi decorati con la stessa croce.

**Cercate e leggete: "L'ITALIA.."**  
 Cercatela anche nel pomeriggio del Lunedì.

Decorazione del C.le Giuseppe (Pino) Valigi e saluti dai militari al fronte, "Bollettino Trecatese" n. 37 del 13/9/1941, XIX, APT